SAGGJ

SU L' EPATITIDE

E LE AFFEZIONI SPASMODICHE

SAGGJ

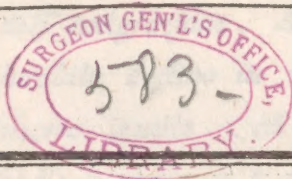
SU L' EPATITIDE

E LE AFFEZIONI SPASMODICHE

NELL' INDIA

APPOGGIATI ALLE OSSERVAZIONI FATTE NELLE TRUPPE DI S. M. BRITTANICA IN DIFFERENTI PARTI DI QUEL PAESE

DEL SIG. TOMMASO GIRDLESTONE M. D.

TRADOTTI DALL' INGLESE

LONDRA

Si vendono in Pavia dal Bolzani.

1793.

PREFAZIONE

I Poderi britannici nelle Indie ſono al presente divenuti così eſteſi che per la loro diffesa ſi eſige ormai un numeroso corpo dei noſtri paesani ; molti dei quali dall' influenza di un clima nuovo e offenſivo , non meno che da altri sfavorevoli cangiamenti , caddono vittima delle conſeguenze dell' emigrazione . A prevenire queſto deplorabile deſtino in alcuni casi poſſono riuscire inutili tutti gli sforzi dell' arte medica : ma egli è certo che in altri , e queſti ſono in maggior numero , l' influenza delle menzionate cagioni diviene principalmente pericolosa dall' imperfetta conoscenza finora avuta intorno

alla natura delle malattie che regnano nell' India. Fra quelle, alle quali gl' Europei sono specialmente esposti, la più comune, e fors' anche la più fatale, è l' epatitide, *ossia l' infiammazione del fegato; quindi un' accurata ricerca della medesima dev' essere un oggetto della prima importanza ad ogni pratico di quel paese.*

Hannosi in Inghilterra tre sole opere pubblicate su questa malattia, e sono mancanti: imperocchè esse furon pubblicate dai loro Autori in conseguenza di alcuni casi che incontrarono in Mare: non considerabili o nel numero o varietà quando si paragonino con quelli che accadono nei campi.

L' Autore del presente trattato sbarcò nell' India alla cura di mille soldati di S. M. e di altri regimenti ancora. In

tal

tal modo egli ebbe l' opportunità di vedere l' epatitide in tutte le sue varietà di forma, e di indagare minutamente ne' suoi fenomeni.

Questa gli diede campo d' intraprendere un' innovazione nella pratica, che egli ritrovò vantaggiosa negl' ultimi nove mesi di sua dimora in quel paese.

Mentre che il suo saggio sull' epatitide si stampava, la notizia che quattro regimenti nuovamente reclutati si doveano mandare all' india, lo ha indotto ad aggiungere un saggio sulle affezioni spasmodiche ch' egli stesso presentò immediatamente all' arrivo delle truppe colle quali aveva sbarcato in quel paese:

Il tetano è verosimilmente la prima malattia che assale gli Europei nell' India. E siccome l' autore non trovò niun trattato inglese sullo spasmo nell' India tratto dall'

osservazione personale, egli ha dato il qui annesso conciso ragguaglio, piuttosto che differire la sua pubblicazione finchè avesse comodo di estendere il soggetto.

Egli ha però nulla ommesso sì nell' epatitide, che nello spasmo ch' egli potesse credere avere qualche immediata relazione alla parte pratica di questo soggetto; sebbene egli è lontano dall' ammettere l' idea ch' egli ha alla fine dissipato in ciascuna di esse mercè le sue proprie osservazioni.

Egli si lusinga che l' intrapresa di somministrare agli offiziali e ai pratici inesperti di que' climi, i mezzi di prevenire e curare due delle più formidabili malattie del Est, giustificherà ampiamente i diffetti che un critico, potrà per avventura scoprire nelle seguenti pagine.

SAG-

SAGGIO

Su l' epatitide nell' India

QUelli che ſono informati degli scritti medici, o hanno oſſervate molte ſezioni di cadaveri negli Spedali, ſanno in quanti ſoggetti il fegato, che non eraſi dapprima ſoſpettato eſſere affetto, ſi è trovato dopo morte in uno ſtato morboso. Egli è un fatto, che in molti somiglianti caſi, la parte affetta è paſſata per tutti i differenti ſtadj della latente malattia ſenza mai manifeſtare alcuno dei ſintomi, coi quali noi ſiamo ammaeſtrati nella descrizione dei Nosologi di doverla diſtinguere.

Senza abbadare nè punto nè poco alla definizione, io passo perciò a dare

una fedele relazione dell' epatitide come ella comparve in diverse migliaja di soldati ed uffiziali in tempo della campagna di ventidue mesi e anche dopo nella Carnatica e Tanjora, paesi dell' India.

Questa malattia è più comune al militare, che ad alcun altra setta di popolo, e a quelli specialmente che servono nella costa Coromandel, imperocchè in quella parte più grandi sono le fatiche delle truppe. In Bengala, ove tutte le spedizioni sono trasportate soltanto per acqua, in vascelli coperti e diffesi dai raggi del sole, e ove le proviggioni sono sovvenute meglio e con maggior regolarità, le malattie di fegato sono molto meno frequenti. Dalla storia di questa malattia apparirà non essere essa cotanto acuta come credesi

ge

generalmente; ma che ella ordinariamente, continua in uno ſtato cronico per settimane, meſi, talvolta per anni, e diviene iſtantaneamente acuta dall' intemperanza nel bevere, o dall' uso intempeſtivo del mercurio. I ſintomi di vomito, di ſinghiozzo, o dolore di coſta o della ſpalla creduti troppo generalmente eſſere compagni di queſta malattia, ſi troverà che non li furono in una metà dei caſi di malattia di fegato che ha paſſato per tutti i differenti ſtadj.

Senza esporre la patologia generale di queſta malattia, io dividerò i fenomeni in tre ſtadj, cioè in cronico, in acuto, e in suppurativo; e li descriverò nell' ordine, in cui eſſi comparvero. Per comprovare che lo ſtadio acuto non foſſe anche ſuppurativo, io non ho fatti.

Ma ſiccome uno di queſti ſtadj ſempre richiede un trattamento particolare, e l'altro di rado ne abbisogna di alcuno, la diſtinzione non ſarà fuor di luogo.

Primo Stadio
oſſia
Stadio cronico

Qualche tempo prima che il dolore della ſpalla e di coſta divenga violento, gli spiriti animali s' abbattano di molto; i ſeceſſi ſi rendono molto irregolari, alcuni giorni scarseggiano, altri ſono profuſiſſimi ed acri. Qualchevolta la tunica albuginea degli occhi è gialla, ma più comunemente, è di un'apparenza bianca, fosca. La pelle, ſpecialmente quella delle parti muscolari del corpo, è ſecca e ſquallida.

L'ori-

L' orina generalmente è più o meno colorata, e in poca quantità; la perspirazione ſcarsa e parziale; la lingua ſecca con ſete. Lo ſtato dello ſtomaco varia all' eſtremo: frequentemente prima di pranzo vi è un disaggio momentaneo, il quale viene quaſi iſtantaneamente ſusseguito da una ſensazione di fame. Dopo aver mangiato, ſi alleviano queſti ſintomi per un' ora o due, e poi ſoppraviene o un bruciore di ſtomaco, o coliche tormentose; il polso è piccolo, duro, e frequente, maſſime verso ſera; le gengive contraggono una durezza; le ſpalle sembrano ogni giorno ſempreppiù ſollevarſi. In molti avvi un dolor ſordo nella ragione lombare.

Dopo che queſti ſintomi sono continuati per qualche tempo, ſi scorge talvolta un induramento di una parte

del

del fegato, collo sdrajare il malato sul suo dorso col capo abbassato tenendo elevate alquanto le ginocchia. Il malato rimane frequentemente in questo stato per un tempo considerabile, finchè l'abbattimento degli spiriti, che accampagna sempre più o meno questa malattia lo induce ad abusare del vino, il quale rarevolte manca di affrettare la comparsa dello stadio acuto o infiammatorio.

Secondo Stadio
ossia
Stadio infiammatorio.

L'aspetto del volto, che a principio del precedente stadio, aveva contratto un apparenza morbosa, fassi ora, ad intervalli più florido di quello che fos-

fosse comune al malato anche in tempo della sua miglior salute. I secessi sono pochi, frequenti, e rassomigliano a quelli della dissenteria. Il dolore della spalla o costa, che dapprima era ottuso e vago massime quello della spalla, fassi immediatamente acutissimo. Quando questo dolore della spalla fassi sentire, esso corrisponde sempre con quella parte del fegato che trovasi più immediatamente affetta; ed è situato più o meno anteriormente o posteriormente secondo che la sede della malattia è situata nella parte anteriore o posteriore del fegato: se è nel lobo sinistro, frequentemente è affetta la parte sinistra. In questo stadio il dolore della spalla s' accresce ad ogni movimento del diaframma, accompagnato da una tosse breve e penosa, da un'oppressione nell'ispirazione,

co-

come pure da un accrescimento di dolore toccando la regione del fegato. Qualchevolta il malato sta più volontieri appoggiato sulla parte affetta, altrevolte tutt'all' opposto; ma più comunemente sul dorso col capo piuttosto chino. L' epatitide, in questo stadio incomincia sovente la sua scena con un flusso di ventre e tenesmo e col dolor fisso della spalla; e in questo caso il malato è sagrificato ad una ingannevole concezione della malattia sotto a queste fallaci apparenze, il malato si solleva comunemente dai sali, o da qualche gentile lassativo, finchè essendosi paliato lo stadio acuto, la malattia assume il cronico primitivo andamento; nel qual stato egli continua con secrezioni irregolari, l' orina molto colorata, l' aspetto del viso smorto, che ogni giorno ma-

ni-

nifestasi con un' aria di accresciuta melanconia. Molti infelici si ridussero alla disperazione, e della continuazione della malattia per un anno o due finalmente si diedero la morte con mezzi violenti, che loro suggerì l' indomabile impazienza. Il periodo ordinariamente più fatale è l' ingresso del terzo stadio, il quale viene accelerato dall' uso degli astringenti non che degli amari.

Terzo Stadio
ossia
Stadio di suppurazione.

Pochi giorni o settimane dopo che i sintomi dissenterici sono cessati, l' ammalato s' annoja talmente dei flussi di ventre che rimangono, ch' egli desidera di sopprimerli. A questo proposito, la

pratica comune si è d' ordinare gl' astringenti o gli amari, i quali certamente arrestano immediatamente i secessi; ma poco dopo egli vien assalito da una tosse profonda e sonora, da quella parte dei polmoni che corrisponde al lobo del fegato più malato.

Ognivolta che la tosse incomincia, la maggior parte di quel lato del fegato è generalmente occupata da un ascesso, per cui la sua sostanza è già consumata; sebbene questa raccolta di pus di rado dia qualche indizio della sua esistenza, finchè essa siasi fatto giorno da se stessa con un passaggio pel diaframma e pe'polmoni, o nella cavità dell' addomine. In questa circostanza l'ammalato o è soffocato dall' istantanea innondazione nei polmoni, o spira miseramente coi più lenti effetti dell' in-

curabile inanizione, la quale vien promossa da crude *scariche* degli alimenti, accompagnate da flatulenze, e tormini.

Ove non fiansi amministrati gli astringenti, si scoprono talora delle superficiali suppurazioni, che si aprono facilmente colla lancetta, e si curano in breve tempo.

Ma quelle che sopravvengono alla subitanea soppressione della diarrea, allorchè questa circostanza è accompagnata da una profonda e sonora tosse, riesce egualmente fatale ossiachè si aprono esternamente ossiachè penetrano le cavità.

Egli è in queste forme che l'epatitide comunemente si manifesta. Ma avvi un' altra forma sotto alla quale essa rimane per anni, senza passare a stadj più acuti, specialmente fra i nativi e quegl' Europej che da lungo tempo fo-

nosi colà domiciliati. Questa forma è quella di una febbre intermittente, irregolare ne'suoi parossismi, qualchevolta incomincia coi brividi, quantunque sovente si manifesta solo con un accesso di caldo; ma giammai senza che il polso siasi fatto più piccolo e celere: la durata del caldo o stadio del sudore non mantiene parimenti alcuna proporzione alla lunghezza o brevità di quello del freddo. Essa è chiamata *Hill-fever*, febbre di montagna per essere ella endemica ne'luoghi montagnosi della Carnatica; e sovente è riguardata come incurabile.

In tutti i casi di questa spece da me veduti, i fegati erano affetti, massime i lobi sinistri; e gli ammalati si ristabilivano in salute solo quando venivano

curate le loro malattie, come malattie di fegato.

Gli Autori accennano generalmente il vomito come un ſintoma concomitante quando è affetta la parte concava del fegato, e il ſinghiozzo quando è la di-lui parte convessa. Ma io ho veduto amendue le parti affette da apoſtema ſenza alcuno di queſti ſintomi; e in vero di rado li ho osservati in qualch'altra malattia epatica. La nausea, e mancanza d'appetito ſono molto più comuni nell' ultimo ſtadio di queſta malattia.

Il dolore in queſta malattia ſi attribuisce ordinariamente ad un' adeſione della parte convessa del fegato al peritoneo; la conseguenza di che ſi è, che gli ammalati ſono indotti a giacere ſul lato affetto. Ma quando la parte

concava è affetta, la più comoda situazione è di giacere sul lato opposto.

Il Sig. MATTHEWS ha osservato che le persone soltanto nelle quali il torace è rinserrato, sento qualche dolore nella regione epigastrica, e nella lombare quelli che hanno il petto largo.

Ma per quanto io ho potuto osservare, questi dolori alternano in ciascun' ammalato indipendentemente di qualche differenza nella conformazione della cassa toracica.

Se il dolore della spalla nasce dall' adesione al diaframma, come alcuni hanno supposto, e dalla congiunzione del nervo frenico col terzo e quarto del cervicale, io nol saprei dire; ma che esso non dipenda sempre dall' allargamento del fegato, io lo posso assicurare con grande confidenza; avendo

io veduti molti ſtupendi ingrandimenti da aſceſſi ivi formatiſi, ove queſti ſintomi non furono mai oſſervati dai malati.

La libera diſceſa del ſetto trasverſo, da cui molto dipende la reſpirazione, eſſendo impedita, ne deve neceſſariamente ſeguire un grado maggiore o minore di diſpnea.

Quantunque niſſuno, dopo la pubertà, ſia eſente da queſta malattia, quando venga espoſto all' azione delle cagioni eccitanti, pure ho oſſervato che quelli di un temperamento ſanguigno ſono più frequentemente afflitti di qualunque altro.

Finora non ho oſſervato queſta malattia ſe non negli adulti; I venti tamburini di 101. regimenti, ſotto all' età della pubertà, neppur uno fu da eſſa

aſſalito, quantunque eſſi foſſero coſtantemente nel campo, e faceſſero le loro marce più regolarmente di qualunque altra parte del regimento.

Le circoſtanze particolari a cui la noſtra armata fu eſpoſta, ſono le ſeguenti, le quali io ho perciò avventurato di aſſegnarle come cagioni rimote della malattia.

Un clima caldo

Offese del cranio pei colpi del ſole

Abuso di liquori ſpiritoſi

Paſſioni di ſpirito

Esercizj violenti

Acqua cattiva

Diffetto di vegetabili

Grandi replezioni dopo longa inedia

Abuso di mercurio.

Calore

Il calore essendo uno degli stimolanti più universali, ha prodotto frequentemente i migliori effetti accrescendo tutte le secrezioni; ma quantunque il calor moderato, e le discrete bevande fossero frequentemente salutevoli, il calor estremo, e l' abuso de' liquori, lasciavano sempre il sistema più illanguidito, e per conseguenza le secrezioni meno copiose. E siccome la circolazione pel fegato è naturalmente languida, quest' organo è fra tutti i visceri dell' addome il primo a sentire questi effetti.

Colpi di Sole.

I raggi del ſole ſul cranio divengono anche uno ſtimolo maggiore al cervello, così che frequentemente producano morti subitanee. Ogni volta che alcuni ſi ſottraevano con moderati colpi di ſole, sovente avevano dapprincipio un' accresciuta ſecrezione di bile, la quale veniva ſuſſeguita da un diffetto proporzionato. Lo ſteſſo accade frequentemente nelle lesioni del cranio. Da prima vi ha una profuſione di bile, e poi pochiſſima; e talvolta eſſa è ſuſſeguita da asceſſi; dai quali v' hanno esempj in Pegreas, Ballonio Slegio, Povteau Velschio, Pareo, Greaume, Binoschio Marmanno', De Marchettes, Charriere, I. M. Rereano, Bianchi e in altri Autori.

Paſ-

Paſſioni di Spirito.

La melanconia che ha luogo nell' epatitide, la diminuzione della bile nella melanconia, l' accresciuta ſecrezione della bile per la fame, i colpi di ſole e le offese del cranio, colle loro conseguenze, tutto ſerve a provare una rimarchevole ſimpatia fra il fegato e il cervello. Io ſono quindi inclinato a credere che dopo i colpi di sole, e l' abuso de' liquori spiritoſi, tutte le passioni deprimenti, debbonſi riguardare come le più certe cagioni rimote di questa malattia (1).

Ac-

(1) La melanconia che sovente accompagna il popolo inglese dopo una vita molto attiva nell' Aſia, ſi attribuisce generalmente a cagioni morali; Ma forse le cagioni fisiche possono avere una

par-

Acqua cattiva

Cleghorn osserva che nel levante della Minorica, ove le acque sono cattive, sono comuni le ostruzioni di milza e di

---

parte molto più grande della loro produzione, di quello che sia stato comunemente immaginato. Una certa tristezza sembra essere inseparabile da un fegato malato. Pochi di quelli che sono stati a lungo in quel paese esposti ai raggi del sole in lunghe marce andarono esenti dal primo stadio di questa malattia. Ma posto che ciò non avvenga si è altrove osservato, che i temperamenti melanconici di capelli oscuri resistono meglio alle fatiche; come pure essi molto facilmente rivisitano il loro paese nativo; e di rado ritornano in Europa finchè essi siano capaci di vivere lussuriosamente; dove per essere accostumati a tutti i violenti stimoli in natura essi passano ad uno stato di vita molle e agiata in un paese dove richiedesi il doppio del loro primo esercizio per resistere alle inclemenze del clima che a loro sono cotanto nocive.

e di fegato tanto negli uomini, che nei bruti,

Le cattive acque della Carnatica possono essere un argomento sufficiente per annoverarle come una cagione, massime quando consideriamo la grande quantità che gli uomini erano costretti a bevere per il calor estremo del clima.

Cangiamento di dieta.

Ogni cangiamento di dieta, dopo che si è da lungo tempo avvezzo ad una particolare, sembra agire come uno stimolante sui condotti biliari.

Gli uffiziali e i soldati che furon fatti prigionieri in catene con *Tippo-Saib* nelle Indie Orientali, erano alimentati soltanto di riso, acqua, e *capsicum* per molti mesi che furon colà.

Quan-

Quando essi furon rilasciati, gli alimenti animali di ogni specie che tentarono di mangiare, li purgava così violentemente, che essi furon costretti ad usarne in piccolissima quantità per un tempo considerabile.

La flotta britannica non comparendo coi vascelli, l' armata fu ridotta alla necessità di vivere quasi intieramente di alimenti animali. I nazionali, la cui dieta ordinaria, consisteva principalmente in riso, furono tutti purgati con questo cangiamento.

Lo stesso accade tanto agli uffiziali che ai soldati, che vissero alcuni mesi in mare colla stessa dieta; quando approdano i vegetabili producono sempre tali copiose secrezioni di bile che sono costretti a moderarne il loro uso.

I cavoli secchi si lasciarono ad uso

del

del decimo regimento. Essi non bastarono che pel primo mese di viaggio, ma tosto che incominciarono a mangiarli ebbero tutti una diarrea.

Dai pesci si sono pure veduti i medesimi effetti.

Grandi replezioni dopo lunghi digiuni.

Siccome le truppe furon esposte a lunghi digiuni, essi erano molto soggetti a pienezze di stomaco. Per comprovare che questa è una cagione molto debilitante, basterà menzionare il seguente fatto ben conosciuto. Nella carestia di Madras nell'Ottobre del 1782, diversi bambini furon presi dagl' inglesi ad uso delle loro mense; per l' estrema vora-

cità

cità, i loro visceri tosto si resero morbosi, loro si gonfiò il ventre, e induramenti scirrosi si manifestarono in tutti quelli che non limitarono la loro dieta per un tempo considerabile.

In seguito avrò occasione di far menzione degli effetti del mercurio nel trattamento di questa malattia.

Ora io voglio azzardare poche conghietture relative alla causa prossima di questa malattia, sebbene non voglia passare per un teoretico in materia cotanto oscura.

In conseguenza di un rilasciamento del sistema, specialmente degli ultimi rami della vena porta, la secrezione della bile non solo è diminuita, ma quella che è separata è più acquosa dell' ordinario, e meno dottata delle naturali qualità della bile. Per questa

ra-

ragione rendesi imperfetta la chilifica-zione, e si producono tutti i differenti fenomeni intestinali. Gli autori riporta-no le sezioni de' cadaveri dei malati affetti da dissenteria, i cui fegati sonosi ritrovati morbosi; e queste apparenze erano con-formi alla dottrina testè menzionata. In molti casi di dissenterie croniche io ho ritrovato i fegati in uno dei stati di so-pra descritti. Quindi lo spasmo del co-lon in questa malattia può solo essere considerato come l'effetto dello stato della bile, e non la causa prossima di questa malattia. Avvegnacchè i sali al-leviano frequentemente i tormini e gli spasmi, essi giammai sono sufficienti a guarire la malattia, eccetto dove essi inducano una nuova e continuata ener-gia ne' condotti biliferi, così che i fe-cessi si fanno copiosi e regolari carichi

di una bile gialla profondamente colorata. Per comprovare ulteriormente questa opinione, posso aggiungere che la più ostinata di queste dissenterie facilmente cedeva allo stesso trattamento come l' epatitide dopo che ogn' altro metodo non era riescito.

Dalla gradata diminuzione della bile nell' epatitide come pure dalla gradata diminuzione dell' energia nel sistema, vi è ogni giorno a sospettare che le estremità della vena porta siano la sede di questa malattia.

Dai pochi nervi che vanno al fegato vi è poco fondamento di credere ch' egli sia col loro mezzo dottato di molt' energia e in ragione della distanza della vena porta dal cuore vi è anche minor ragione di sospettare molta influenza da una *vis a tergo*. Perchè dunque una

de-

debolezza longamente continuata del ſiſtema, debba ſempre produrre affezioni di fegato nell' India, non ſembrami esſere una quiſtione cotanto difficile, come pure perchè la ſteſſa cagione non debba rendere queſta una malattia più frequente in altri climi.

Riguardo ai ſintomi diagnoſtici, il dolore della ſpalla e coſta, allorchè eſiſte, è un ſegno molto caratteriſtico della malattia; ma non può eſſere conſiderato come un ſintoma patognomonico non eſſendo eſſo per niſſun conto coſtante.

L' elevazione delle ſpalle a miſura che s' avvanzava la malattia, era evidente; ma ciò veroſimilmente può aver luogo in altre malattie.

La durezza delle gingive era un ſintoma veramente coſtante; ma eſſo è ſi-

milmente comune e molte persone, tanto in istato di salute che di malattia; e perciò per se stesso non può costituire un segno certo diagnostico.

Premendo colle dita gl' ipocondrj davano talora un senso di dolore o di prurito ad una delle spalle. Ma io sono soprattutto d' avviso, che la presenza di questa malattia si possa soltanto determinare coll' attendere a tutto l' andamento dei fenomeni; poichè ella sovente esiste senza dolore di costa o della spalla, e la durezza delle gengive e l' elevazione delle spalle per se stessi non sembrano segni evidenti, e diagnostici.

Nel primo stadio, se s' intraprenda debitamente la cura, si può con certezza predire un esito favorevole della malattia. Possiamo egualmente essere certi nella prognosi del secondo stadio, quan-

do

ſto la lingua ſi copre di pelle, le gingive ſono meno dure col trattamento che ora ſiamo per raccomandare. Nel terzo ſtadio, la lingua rimane frequentemente pulita e le gingive ſono affette. La prognoſi nell' ultimo ſtadio non può eſſere favorevole, a meno che noi poſsiamo eſſere certi che la ſupurazione ſia piccola e superficiale.

L' indicazione di cura in queſta malattia è di riſtabilire l' energia del ſiſtema, e della vena porta. Queſto ſi può conseguire frequentemente nel primo, e talora nel ſecondo ſtadio della malattia, col cangiamento di clima, ed evitando le altre cagioni rimote. Ma tutti i metodi comuni usati nei climi ſettentrionali riescono inefficaci in queſti caſi. Dalle piccole doſi di ſali neutri, come ſono il ſal di glaubero dato ad intervalli in

modo di mantenere una coſtante azione; la malattia talvolta fu rintuzzata dal ſecondo ſtadio al primo.

L'acido ſolforico ſi esperimentò frequentemente ſenza alcuna spece di vantaggio; egli produceva uno ſtraordinario appetito, e comunemente accellerava l'andamento della malattia.

La corteccia peruviana, e gli amari d'ogni ſpece, producevano piccoliſſimi effetti.

Siccome ſi trovarono per lungo tempo inefficaci queſti rimedj, i moderni pratici ſono ricorſi al mercurio, introducendolo nel ſiſtema tanto per la bocca, quanto per la pelle; e con queſto trattamento eſſi ebbero degli effetti molto più ſalutevoli.

Subito dopo il mio arrivo nell' India, mi occorsero diverſi caſi trattati in

que-

questo modo, con evidente vantaggio.
Una gingiva dura si è sempre osservato
essere un compagno costante in questa
malattia. Io non aveva ancor veduto
molti casi prima che incominciassi ad
osservare, che il malato rarevolte o mai
era alleviato finchè le gingive si fossero
rese dolenti e spongnose; e quando esse
non erano così affette, quasi sempre
avea luogo una supurazione. Mi lusingava che questo stato delle gingive dovesse somministrarmi un criterio certo
onde giudicare quando erasi introdotta
una sufficiente quantità di mercurio nel
sistema.

In questo stato d' incertezza fui sorpreso dall' osservare, che una piccola
quantità di mercurio preso per bocca,
affettava moltissimo le gingive, e sovente
senza produrre alcun' altra sensibile al-

terazione. Al contrario, quando se ne applicava una grande quantità alla pelle, il tempo che richiedevasi ad affettare le gingive era molto più lungo e più grandi le alterazioni sul sistema.

Quest' osservazione dapprima mi fece nascere la supposizione, che quando il mercurio era introdotto nello stomaco esso poteva avere una tendenza a passare per bocca senza che il sistema fosse molto affetto: mentre quando veniva introdotto per la cute, una grande quantità si dovea ritenere nel sistema prima che le gingive venissero affette; e perciò se si dovea attendere qualche vantaggio del mercurio in questa malattia, si dovea naturalmente preferire quest' ultimo metodo col quale se ne introduceva una maggiore quantità.

I due casi seguenti, mi furono co-

mu-

municati da quei Signori medesimi, che m' indussero i primi a credere la necessità di usare molto mercurio nella cura di questa malattia.

CASO I.

Il Maggiore D. C. al servizio della compagnia . . . . di circa sessant'anni, dopo aver dimorato due anni nell' India, incominciò a soffrire una malattia di fegato, la quale si alleviava col mercurio. Siccome il mercurio gli si prescriveva soltanto per bocca, le gingive si affettavano di sovente. Il sollievo ch' egli sempre provava dal suo uso lo indusse a continuarlo più abbondantemente che fosse possibile per circa un anno, quando il dolor della costa e della spalla cessò. Sono scorsi diciotto anni da quel tempo

ſenza ch' egli ſia mai ſtato un giorno malato. Le di lui gingive continuarono di poi a gemere, e a ſalivare più dell' ordinario, queſti furono i ſoli inconvenienti che gli rimaſero da queſto lungo tempo.

CASO II.

Il Capitano L. al ſervizio della compagnia . . un giovine ſottile di circa ventotto anni, diſſemi, che pei due primi anni del ſuo arrivo nell' India, ſoggiacque ad una diſſenteria, che gli rendevano insoportabile la ſua vita, finchè ſi mise ſotto alla cura di un chirurgo che prescriſſegli il mercurio. Queſta medicina lo ſollevò di tanto, ch' egli ne fece uso abbondante e tutto per bocca. Ha inſiſtito a prendere que-

ſto medicamento in quanto che lo permisero le gingive finchè fu diſſipata la malattia. Per dieci anni, che era tutto il tempo ſcorso, egli ha goduto ottima ſalute: ma i ſuoi denti e le ſue gingive non poterono mai ricuperare l' aspetto loro naturale; e ſalivava troppo profusamente.

Oltrecchè l' ultimo caso *comprovò ulteriormente* la neceſſità di molto mercurio, mi ha determinato ad esaminare in ſeguito i fegati di tutti gli ammalati diſſenterici. Un' opportunità di confermare i buoni tal effetti di un esame ſi offre immediatamente nel ſeguente caso.

CASO III.

Un officiale al servizio di S. M. dopo una Campagna di sedici mesi, durante i quali aveva sofferto varie malattie, fu attaccato da sintomi dissenterici. Avendo fatto uso di sali, di fomentazioni, di cristei, dell' oppio ec. per otto giorni senza alcun effetto, si credette il di lui caso, mortale.

In questo tempo mi occorse visitarlo: e nell' esame ho ritrovato il lobo destro del suo fegato evidentemente affetto. L'ho posto immediatamente sotto all'uso delle frizioni mercuriali, le quali in un' ora di tempo gli diedero più sollievo che non aveva mai provato dalla sua prima invasione. Le fregaggioni si continuarono felicemente; ma essendogli stato dato pochi grani di calomelano

dopo

dopo la nona freggaggione, affettò la di lui bocca così istantaneamente, e con tal violenza, che non si potè più a lungo continuare. I sintomi dissenterici scomparvero, ma la sua bocca rimase per diversi giorni molto incomodata. Egli fu mandato a soggiornare altrove pel ristabilimento della sua salute.

Appena incominciò ad avere la bocca buona, ch' egli fu severamente intaccato dalla dissenteria, e gli doleva il lobo sinistro del fegato.

Sull' idea che questo dolore fosse uno spasmo del colon, si prescrissero di nuovo le fomentazioni, i clisteri, l' oppio, e gli evacuanti. Ma il malato vedendo che nulla corrispondeva al proposito si determinò di ricorrere alle fregaggioni avvegnacchè fossero contrarie ai consigli di tutti i suoi Medici assistenti.

Que-

Queſto espediente gli portò di nuovo pronto ſollievo; e fu riſtabilito in ſalute continuando nel di lui uso liberale per quanto lo permetteva lo ſtato della ſua bocca. Egli poscia godette perfetta ſalute nell' India, e ora trovaſi in Irlanda, teſtimonio vivente del ſuo caso.

La neceſſità che provò il malato di dover ricorrere a queſte fregaggioni unitamente al grande benefizio che ne traſſe dalle medeſime, il mal ſubitaneo delle gengie proceduto dal calomelano; tutte queſte circoſtanze mi ſomminiſtrarono il primo ſospetto delle cattive conseguenze di amminiſtrare il mercurio per bocca.

L' eſito avuto da queſto Signore la seconda volta che ricorse alle fregaggioni, mi venne opportunamente a notizia per aderire alle medeſime nel ſeguente caso.

CASO

CASO IV.

Un officiale di S. Maestà dopo l'assedio di Cuddalore, fu assalito da una malattia cronica di fegato, e continuò a rimanere nella campagna finchè fu attaccato da dissenteria. Quattordici dramme di onguento mercuriale che si applicarono nella dose di due dramme al giorno, dissiparono la dissenteria senza affettare le gengie. Nello spazio di circa due mesi, ritornò la dissenteria e di nuovo fu curata colle fregaggioni continuate per un' altra settimana. Dopo sei o otto giorni egli fu improvvisamente intaccato da una specie di dolente storticollo della parte sinistra del medesimo. Per quest' incomodo ricorse alle applicazioni topiche di opio e di linimento volatile, a flamelle calduccie, e a fomenti,

ma ſenza verun effetto; e circa due ore dopo, sentì un dolore non meno violento nell' ipocondrio ſiniſtro che eſtendevasi sopra lo ſtomaco. Siccome il malato aveva usato molta quantità di mercurio, ricorse al ſalaſſo; il che rese il polso più frequente, e il dolore più insopportabile. Eſſendo ritornati i ſintomi diſſenterici, ſi è voluto esperimentare una piccol dose di ſali, ma ſenza sollievo. Si provò di nuovo il mercurio introducendolo colle fregaggioni continuate per nove giorni; ma non ne ripportò vantaggio alcuno e neppure affettò le gingie. Per ſoddisfare all' impazienza ſi prescriſſe il mercurio per bocca. Poche doſi di calomlano produſſero ulcerazioni delle gengive, ma non già spongioſità, o remiſſione di ſintomi. Si ſospese il mercurio per ragione di

que-

queſte ulcerazioni attorno alle gengive. Il dolore ſi fece più violento, e la quantità di mercurio già usata eſſendo molto grande, il malato incominciò a perdere ogni fiducia in queſta medicina. Allora ſi sperimentò un ſinapismo alla parte dolente; ma l'irritazione che gli eccitò non permise di ſopportarlo a lungo, e non recò ſollievo: come pure ſi provò inutilmente l'olio caldo canforato.

Eſſendo ora informato del ſucceſſo avuto nel terzo caso, io determinai nonnoſtante lo ſtato esauſto del malato, d'introdurre il mercurio ſoltanto colle fregaggioni, finchè le gingive veniſſero affette. Mezz'oncia del più forte onguento mercuriale ſi ſtroppicciò sul doſſo, ſull'addomine, e ſulle cosce. Prima che le fregaggioni foſſero del tutto compiu-

te, l' ammalato si sollevò di tanto che poteva giacere in letto disteso in qualunque situazione eccetto che nella parte malata. Si continuò a dare una dramma d' onguento mattina e sera con evidente buon effetto; e dopo aver ripetute le fregaggioni per dodici volte, le gengive divennero spongose uniformemente. Da questo tempo cessò il dolore, il polso si fece più molle, e lento, e il malato ricuperò speditamente il miglior stato di salute che dapprima aveva goduto nell' India. Si fermò per più di un anno in diverse parti di questo paese senza mai provare alcuna recidiva. Le sue gengive non rimasero longamente spongiose, nè continuò a salivare così profusamente come in que' casi ove il mercurio fu preso per bocca. Ora egli è in Europa, nè ha sof-

ferto alcun inconveniente dal cangiamento di clima.

Questo è il precedente caso, mi misero nell'opinione che eravi un'assoluta necessità di non dare il mercurio per bocca, quando il malato trovavasi sotto alle fregaggioni.

Per provare se quest' opinione era ben fondata, mi procurai una buona quantità di ottimo unguento mercuriale, e ho intrapreso la cura di molti casi colle fregaggioni senza alcun' altro rimedio. Ora io ho osservato, che con questo metodo, le gengive ritardavano molto più ad affettarsi; ma quando lo erano, la malattia sembrava essere intieramente curata.

Qualche volta il malato si sollevava due o tre giorni prima che le gengive fossero affette. Ma, più frequentemente

non si aspettava sollievo se non poche ore prima che le gengie divenissero spongose; dal qual tempo le secrezioni, l' appetito, il polso, gli spiriti e il temperamento si fecero ben presto naturali. Ho pure osservato, che ove il mercurio si dava internamente le gengie dopo che eransi rese dolorose rimanevano dure; e in molti luoghi di un color naturale. In altre parti eranvi incomode ulcerazioni accompagnate da abbondante salivazione. Laddove dalle fregaggioni mercuriali soltanto, le ulcerazioni non sopravvenivano così istantaneamente, ma erano sempre precedute da un tumore così regolare e da un cangiamento di colore nelle gengie, da poterla agevolmente prevenire. Io son rimasto nell' India nove mesi dopo aver addottato questa pratica. Tutti i casi di malattie epati-

che

che (che furono innumerevoli) che da quel tempo vennero ſotto alla mia cura, furono con queſto metodo curate ſenza supurazioni ; nè vi fu alcuna recidiva per quanto ho potuto ſapere durante la mia dimora in quel paese.

Aggiungerò il ſeguente caso a quelli di già descritti.

CASO V.

Il luogo tenente C. al ſervizio della Compagnia, dell'età di circa venticinque anni, fu frequentemente ſoggetto dopo il ſuo arrivo nell' India (cioè cinque anni fa) a ripetuti attacchi di epatitide. Le fregaggioni mercuriali, e le pillole lo ſollevarono coſtantemente fino a poche ſettimane prima che il vedeſſi: egli allora continuava nel ſuo or-

dinario trattamento, ma con poco sollievo, e la sua bocca era divenuta troppo dolente per poter insistere più oltre. Siccome non eravi vicino alcun medico, egli ricorse a dosi ripetute di sali. Il male della sua bocca si mitigò, la malattia continuava. Egli venne sotto alla mia cura circa una settimana dopo, e tosto fu messo sotto alle fregaggioni, con una dramma di onguento mercuriale notte e giorno. Si usarono in questa maniera circa tre oncē di onguento prima che le gengive fossero affette: esse allora incominciarono a gonfiare ed a prendere un colore rosso carico. Da quel tempo egli fu libero intieramente dal dolore, e ricuperò un miglior stato di salute di quello che non avesse mai provato in quel paese.

Dopo questi casi accadde che il no-

ſtro regimento fu trasportato verso Bengala nel *Vanſittart*. Queſta nave era appena giunta dall'Olanda, e molti della ſua ciurma trovavanſi allora affetti da diſſenterie croniche contratte in quel ſoggiorno. Io fui chiamato dal chirurgo di quella nave a viſitare uno de' peggiori caſi.

Da quanto aveva appreso ſulla malattia del paese, ho deciso che il caso era un' epatitide. Il Chirurgo durava fatica a persuaderſi di queſto ſiccome il ſoggetto non eraſi mai lagnato di dolore di ſpalla o di coſta, nè ebbe vomiti, o ſinghiozzo. Ma in due giorni la mia aſſerzione fu confermata da un grande tumore nella regione del lobo deſtro del fegato.

Il tumore fu aperto, e immediatamente ſortirono dal fegato circa tre

 pin-

pinte inglesi di marcia. L' ammalato morì pochi giorni dopo l' operazione. Tutti gli altri malati si ristabilirono curandoli come malattie di fegato.

Dopo aver riferito tanti esempj dei buoni effetti del mercurio, si crederà ch' io voglia palesare qualche opinione riguardo al suo modo di agire: su di che io sarò assai conciso.

Siccome non vi sono stimoli, ch' io conosca, che possano sostenere per sì longo tempo un' azione accresciuta del sistema vascolare, lusingomi che questa debba essere la ragione per cui il mercurio ha l' avvantagio su tutte le altre medicine di questa classe, e si può dire che veramente egli possegga un potere del tutto particolare.

Ma il mercurio dato nello stomaco non può mai sostenere quell' azione continua-

tinua-

tinuata cotanto necessaria per la cura di questa malattia, come forse di ogn' altra che sia stata lenta ne' suoi progressi.

Nonnostante tuttociò che io ho detto di questa squisitissima, avvegnacchè debilitante medicina, sono d' opinione ch' essa non debbasi mai usare con troppa sollecitudine e che quando si ponga in uso si debba insistervi regolarmente. Il costume di prendere piccole dosi di calomelano, come profilatico, io son persuaso che sovente sia stato il mezzo di eccitare questa malattia. Quindi io debbo prevenire ognuno di non ricorrere al mercurio come preservativo nè d' incominciare ad usarlo nel primo stadio della malattia; imperocchè in questo periodo, può bastare alla cura un cangiamento di situazione e di dieta. Ma nel secondo stadio, le fregaggioni

sem-

sembrano essere non solo il metodo di curare più spedito, ma pur anche il più salutevole.

Sarà bene osservare, che durante la cura mercuriale, si debbano evitare gli acidi: generalmente gli alimenti animali formano la miglior specie di dieta. Non si deve stroppicciare meno di una dramma di buon onguento o in un lato, o nell'altro sopra estesa superficie, ogni giorno, e sera.

Le fregaggioni mercuriali avendo alleviato o dissipato intieramente il dolore, esse non debbono essere sospese finchè le gengive divengano affetre; altrimenti il malato è esposto ad una recidiva con una maggiore tendenza alla supurazione.

Qualchevolta verso alla fine della cura mercuriale cioè verso al tempo in

cui

cui le gengive incominciano ad affettarsi, sorte una specie di eruzione erisipelatosa su tutta la superfice del corpo: ma col sospendere il mercurio questa vien tosto dissipata.

In altri casi si osservò che i secessi prima erano copiosi dopo il trattamento, erano mescolati a gran quantità di materia glutinosa che talvolta rassomigliava alle idatidi. Siccome questo sintoma di rado accadeva finchè non ritornasse la salute, non era necessario un diverso trattamento.

Dopo l' uso del mercurio rimangono per qualche tempo leggieri dolori dei muscoli del braccio, delle coscie, spalle e costole; ma niuno di essi è accompagnato da qualche affannosa respirazione, come nell' epatitide, e non richiede particolar attenzione. Siccome dopo la cura

mer-

mercuriale rimane un grande accrescimento di perspirazione, ſpecialmente nell' addome , perciò rendeſi aſſolutamente neceſſario di tenere queſta parte ben coperta ; altrimenti i venti caldi , che soffiano con tanta forza in quel paese , sono atti ad eccitare coliche crudeli .

L' appetito rendeſi eceeſſivamente intenso dopo la cura mercuriale, e richiedeſi la maſſima attenzione perchè lo ſtomaco non venghi ſovracaricato . Il pranzo deve conſiſtere in un buon tondo di carne ſenza grascia con un moderato uso di vegetabili o di frutta . Si concederanno due o tre bicchieri di vino dopo il pranzo per qualche tempo : le bevande ſpiritose ſi debbono lasciare , come pure qualunque altro liquor riscaldante . Siccome i pochi bicchieri di vino dopo pranzo sono prescritti in viſta di

promovere la digeſtione, perciò non debbonſi prendere altre bevande per un' ora dopo almeno affinchè la forza del vino non venghi indebolita.

La cura mercuriale ſovente produce una così grande ſecrezione di bile che rende quaſi per non dir del tutto impraticabile l' uso dei vegetabili e degli acidi. Queſt' effetto dà talvolta origine a cio che nell' India chiamaſi fluſſo mercuriale; e può eſſere rintuzzato aſtenendoſi da tutti gli acidi e dai vegetabili, e attenendoſi alcuni giorni intieramente a una dieta animale coll' uso di ſpirito ed acqua, ovvero del vino di Madeira. Un somigliante fluſſo accade nel primo arrivare ne' climi caldi, il quale eſige il medeſimo metodo di cura, eſſendo ſoltanto una sovranaturale accresciuta ſecrezione di bile, cagionata dall' abuso

de-

degli acidi, delle frutta, o dei vegetabili. Dopo che l'epatitide è dissipata, il costante, ma moderato uso degli acidi ne' climi caldi somministra il miglior mezzo per prevenire una recidiva.

ME-

MEMORIA

SULLE AFFEZIONI SPASMODICHE

NELL' INDIA.

Il tetano fu la prima malattia che manifestossi nelle truppe che giunsero a Madras nell' Ottobre 1782. sotto al comando del Generale Maggiore Sig. Giovanni Burgoyne. Più di cinquanta di questi soldati appena giunti furono vittima di esso nè i primi tre giorni dopo il loro sbarco in quel paese, e in meno di un mese da quel tempo più di mille avevano sofferto attacchi di questa malattia.

Il *tetano* o spasmo si distingue dagli scrittori medici in varie specie conforme alla parte particolare effetta dalla

con-

contrazione, oppure dalla durata della malattia. Ma siccome tutti questi differenti fenomeni (almeno quando non nascano da ferite) sembrano provenire dalle medesime cagioni, richiedere lo stesso metodo di cura, e somministrare nulla di particolare rispetto alla prognosi della malattia, io descriverò senza specificare le loro distinzioni, i varj fenomeni, come generalmente si osservano nell' India.

Primieramente io debbo confessare che quantunque mi sia occorso di osservare molti feriti nell' India, io non ne ho veduto uno affetto da spasmi fuorchè nell' agonia di morte; e perciò in niuna maniera posso asserire che le seguenti osservazioni siano egualmente applicabili a quelle affezioni tetaniche descritte dagli Autori provenienti da fe-

rite; perchè tali casi, dalle loro cagioni particolari eccitanti, debbono essere anche più intrattabili e pericolosi.

I sintomi che comunemente si manifestarono da principio furono un freddo della superfice del corpo, massime delle mani; debolezza di polso, e contrazioni spasmodiche delle estremità inferiori, le quali tosto si estesero ai muscoli dell' addome, del diaframma, e delle costole. A misura che lo spasmo s' aumentava i muscoli acquistavano la rigidità delle cartilagini a segno di rendere talvolta il corpo irrigidito; talvolta piegava il tronco per tutta la sua lunghezza anteriormente, e talvolta avvegnacchè più di rado, posteriormente. Le parti nelle quali incomincia il tetano, generalmente rimangono rigide; ma quelle che sono frequentemente assalite

dal medesimo, hanno delle pause momentanee di contrazioni; e questi sono i soli intervalli di sollievo che gode il malato dopo i più tormentosi dolori. Le mani e i piedi divengono allora ovunque bagnati di sudori freddi; le unghie livide, il polso più debole e frequente, e la respirazione così piccola che appena si scorge mandando un alito freddo a notabile distanza. La sete era insaziabile, la lingua bianchiccia, ma giammai secca, i vomiti si facevano quasi incessanti; gli spasmi, i sudori freddi, e la sete accrescevano coi vomiti; il qual ultimo sintoma se non veniva frenato, tosto dava fine all'esistenza del malato.

In questa maniera il più delle volte si succedevano i fenomeni; ma sovente essi erano così rapidi nel loro attacco,

ch'

ch' essi sembravano assalire il malato tutt' ad un tratto e congiuntemente.

In alcuni pochi, le estremità rimanevano calde; in altri pure gli spasmi furono soltanto clonici o convulsivi. Alcuni morirono nella prim' ora dell' ingresso: altri vivevano un giorno o due con remissioni; poi morivano o di spasmo universale, o d' appoplesia. Nella sezione de' cadaveri, non sembrava che il cervello, il fegato, la vescichetta fellea, la vescica, lo stomaco, il cuore fossero stati in qualche modo offesi.

Tutti quelli che si ristabilivano da questa malattia, si osservava che avevano dappoi secrezioni languidissime per un tempo considerabile, e frequentemente carboncoli, i quali non cedevano nè alla china, ne all' oppio, nè al vino.

In una generale adunanza della fa-

coltà Medica in Madras, si giudicò unanimamente che questa malattia procedeva delle quattro seguenti cagioni, cioè

Dai vapori dalla terra

Dal non usare il capsico

Dal cattivo arrack

Dal caffè fatto collo stramonio.

I fatti addotti per comprovare la prima sono, che gli uccelli messi di notte nelle gabbie, in quella stagione dell' anno e sul medesimo suolo in cui dormono gli uomini, si trovano sempre morti la mattina susseguente a meno che la gabbia non sia stata posta a una certa altezza distante dalla superfice della terra. E siccome non si era preveduto di portare un numero sufficiente di tende per tutta la truppa, gran parte di essa fu costretta dormire sul terreno.

Siccome il militare non aveva appreso a mangiare il capsico colle loro vivande conforme alla pratica generale dell' Asia, si riguardò questa circostanza come una cagione predisponente della malattia.

Una cattiva specie di arrack, fatto con alcuni vegetabili de' più velenosi sovente si vendeva privatamente fra i soldati, e quindi esso riguardasi come una probabile cagione della malattia.

Per quanto riguarda al caffè fatto di stramonio, che essi vendono e bevono ancora, come il modo meno dispendioso di ubbriacarsi, si deve osservare che su di ciò non sonovi prove che alcuno abbia bevuto somigliante caffè.

Affine di determinare la più gene-

rale cagione eccitante di questa malattia, gioverà riferire le ſeguenti osservazioni.

L'ubbriachezza era ſeveramente punita in tutti i regimenti di fresco giunti; e il ſoldato per prevenire d'essere scoperto dopo la rivista della ſera, soleva bevere sette o otto grandi tazze, e andare a letto; immediatamente allo svegliarſi, ordinariamente manifestavaſi in eſſi una ſete così grande, che bevevano tre o quattro pinte di acqua fredda, la quale di rado mancava di produrre la malattia. La prima circostanza che m' indusse a ſospettare questo, e che in ſeguito fu confermato ingenuamente da diverse persone che ſi ristabilirono ſi era dall' aver io osservato che tutti i malati più aggravati venivano traſportati all'Ospedale verso alle quattro

ore

ore del mattino. Essi erano attaccati da vomiti e da altri sintomi quasi subito dopo che essi aveano bevuto l'acqua fredda.

Un Mossulmano nelle parti meridionali della Tanjora, avendo usato il bagno freddo subito dopo il coito, fu assalito da spasmo universale, e morì in meno di mezz'ora.

Un Offiziale, dopo essere stato un anno nell'India venne sotto alla mia cura per una grande ulcera venerea, la quale lasciò nuda una considerabile porzione di uretra. Dopo che l'ulcera fu perfettamente risanata ed ebbe finito la cura mercuriale, si espose mentre dormiva all' aria umida. Svegliandosi nel giorno seguente trovò la sua mascella intirizzita, ma a misura che il giorno si fece caldo l' intirizzimento svanì. Rac-

contandomi queſto, gli conſigliai di dormire più caldo in ſeguito ſulla presonzione ch' esso era prodotto da un' accresciuta perspirazione ed irritabilità dall' uso del mercurio. Egli non ſoggiacque più alla ſua malattia ſe non quaſi quindici giorni dappoi, per essere ſtato determinato dal calore e dall' anguſtia della ſtanza, ad aprire di nuovo ſul principiar della notte le porte e fineſtre. I venti essendo forti verso mattina lo ſvegliarono e ſi trovò affetto dal più ſpaventoso tetano in ogni parte del ſuo corpo, accompagnato da ſudori freddi, cecità, e intirizzimento delle eſtremità: i quali ſintomi tutti non ſi poterono diſſipare nello ſpazio di ſedici ore.

Queſto, e il caso di un Offiziale della Compagnia, il quale ſubito dopo la

fatica di una marcia in un giorno caldissimo gettatosi in una vasca d' acqua fredda affine di bagnarsi, ebbe un tetano, sono gli unici casi da me veduti di tetani fra gli officiali (1); quantunque circa trecento soldati fra dieci regimenti fossero stati affetti dal medesimo nel primo mese del loro arrivo a Madras (2)

Da

---

(1) Presso gli Uffiziali questa malattia sovente è confusa coi colpi di sole, perchè una e l'altra se non sono curate ammazzano prestissimo. Ne' primi o più deboli attacchi dell' insolazione manifestansi i fenomeni di un sinoco: nel secondo quelli di frenitide; e nell'ultimo stadio la sonnolenza, i sudori freddi e talora la morte preceduta da piccoli moti convulsivi.

(2) Gli Uffiziali però come pure le altre persone del bastimento furon in questo paese immediatamente le vittime del tetano cagionato dal esporsi ai venti in camiscia mentre erano ancora umi-

Da tutte queste circostanze io sono del parere di quegli Autori, che hanno risguardato il freddo (1) come la cagione, eccitante più generale di questa malattia.

La prognosi di questa malattia si deduce con sicurezza dalle estremità fredde o calde dall' estensiome dello spasmo o dal-

umidi di perspirazione. Questo verrà facilmente compreso da quelli che sono informati del metodo comune di raffreddare i liquori nell' India, col tenere cioè le pareti delle bottiglie umide con panni umidi e esponendole all' evaporazione cagionata dai venti.

(1) Con quest' espressione io intendo un freddo relativo, non già assoluto. Non avrei mai creduto necessaria questa spiegazione siccome qui da noi appena viene accordato presentemente il freddo positivo se non fossi stato informato che un Medico di riputazione consiglia per la cura di questa malattia una casa di ghiaccio.

o dalla frequenza del polso. Ora se lo spasmo ossia il tetano non era così esteso, con calore delle estremità, non vi era imminente pericolo: al contrario, se lo spasmo era più considerevole con freddo, v'era molto a temere.

Il bagno caldo, e l'inviluppare il malato in coltri coll'uso dell'oppio, era quello che dapprima io faceva per la cura di questa malattia. Ma quello a cui la facoltà aderiva di più, era l'uso generoso del vino caldo di Madeira.

Se una bottiglia ne era vomitata, subito dopo essi ne raccomandavano un'altra e poi una terza. Questa pratica però, non è vantaggiosa: imperocchè ne' casi peggiori gl' impeti di vomito erano i sintomi i più tormentosi; poichè i sudori freddi e il tetano gli accrescano costantemente. E quantunque

la

la ſete fosse ſempre insaziabile, pure accordando non più di mezz' oncia di qualche liquor caldo in una volta, e della ſpece più cordiale con trenta o quaranta gocce di laudano, riusciva un metodo più utile che il lasciar bere il malato in gran copia. Queſto cordiale e, il laudano usava io ripeterli subito dopo che recevano. Ma quando il malato ne riteneva una dose, ripeteva il cordiale ſenza l' oppio ma nella medeſima piccola quantità, e ad intervalli. Imperocchè un ſorso di qualche liquore era ſicuro di eccitare nuovamente i vomiti, e con eſſi i ſudori freddi, la ſete, e gli ſpasmi.

Ritrovandomi poscia in una ſituazione, ove non ſi poteva ricorrere al bagno caldo, e ſoddisfatto allora dalle mie proprie oſſervazioni col teſtimonio

di

di molti della facoltà di Madras, e dalla costante pratica dei nazionali, che il caldo era il più vantaggioso metodo di abbattere la malattia sono ricorso alle ripetute ingezioni di brodo caldo con circa trenta gocce di laudano prescrivendo nello stesso tempo l' uso delle frizioni universali con flanelle secche calde, e bevande cordiali calde fintantoche gl' impeti di vomito fossero cessati; e con questi mezzi io credo che le cose riescano meglio ancora che col bagno caldo.

Imperocchè quei casi che furono risanati col bagno caldo recidivarono più sovente di quelli curati colle ingezioni.

La pratica dei nazionali in questa malattia si è di usare le fregaggioni, e arena calda e secca o calore di qualunque sorte dando similmente un sorso

di

di *drams* (1) o acqua calda di pesce a quelli le cui finanze loro non permettono di usare liquori spiritosi.

Si dice che un Medico Olandese in questo paese sia stato sempre felice nelle cure di questa malattia trattandola nella seguente maniera: di snudare il malato, corricarlo sopra un letto di canna, sotto al quale si pongano delle stuffe di fuoco: si copre il tronco e le membra con una coltre per diffenderlo dall' aria e si dispone in maniera, che il calore delle stuffè debba estendersi tutt' attorno al corpo; nello stesso tempo si fanno delle fregaggioni sotto alla coltre con flanelle calde, e si dà una dose

(1) Spece di acquavite ordinaria che si fabbrica in Inghilterra (Il Tr.)

dose di oppio in soluzione dopo ogni vomito. (1)

Siccome non mi occorsero mai più casi di tetano dopo aver appreso questo metodo, io non ebbi mai occasione di farne l'esperimento.

In quanto alle storie riferite dagli Autori del vantaggioso metodo delle fregaggioni mercuriali, dei rubefacenti, o dei vescicanti nella cura di questa malattia, gioverà solamente osservare, che per quanto universale fosse il tetano in tutti i casi da me veduti, ne viddi mai uno divenire mortale ove vi era

(1) Ognuno s'accorgerà dell' inconvenienza di dare l'oppio in forma solida in questa malattia, e nella colera riflettendo quanto inetto sia lo stomaco in somiglianti casi nell' eseguire qualunque delle sue funzioni naturali.

era un ſufficiente calore ſulla ſuperfice della cute da assorbire il mercurio o da arrossarſi coi vescicanti o colle applicazioni ſtimolanti.

FINE.